

La condizione dei lavoratori nel processo di digitalizzazione del lavoro

Ricardo Antunes, Pietro Basso, Fabio Perocco, *Il lavoro digitale. Maggiore autonomia o nuovo asservimento del lavoro?* Socioscapes. International journal of societies, politics and cultures, PM Edizioni, 2021, pp. 348.

Parole chiave

Lavoro digitale, precarietà, pandemia

Tiziano Censi, dottorando presso il corso di Studi Politici, Università di Roma 'La Sapienza' (tiziano.censi@uniroma1.it)

La diffusione senza precedenti delle tecnologie digitali in ambito lavorativo ha suscitato negli ultimi anni un vivo interesse da parte delle scienze sociali impegnate ad interrogarsi su possibili benefici e criticità derivanti dalla loro applicazione nei processi produttivi. La digitalizzazione sta modificando, infatti, forme e modalità di lavoro sotto una molteplicità di aspetti, alterandone la componente spaziale e temporale, ridefinendo il *management* della forza lavoro e aumentando la pervasività della sorveglianza e del controllo. Come in ogni periodo di forte rinnovamento delle forze produttive, si assiste all'obsolescenza di determinate mansioni e alla ribalta di altre in cui il lavoro digitale diviene componente sempre più essenziale. Tali cambiamenti hanno

portato alla formulazione di analisi fiduciose nelle grandi possibilità concesse dalle nuove tecnologie, ma anche a vigorose critiche (cfr. Aloisi, De Stefano 2020).

La pubblicazione di *Socioscapes*, curata da R. Antunes, P. Basso e F. Perocco, si inserisce all'interno di questo dibattito già dal titolo. Il lavoro digitale porterà maggiore libertà e autonomia ai lavoratori o si configura come un nuovo stadio dell'asservimento del lavoro? Questa domanda fa da sottotraccia, in maniera implicita, a tutta l'opera, che riesce ad affrontare con lucidità le criticità prodotte dall'introduzione delle tecnologie digitali nel mondo del lavoro. Gli autori rispondono a tale quesito in maniera sempre circostanziata, facendo parlare i dati e raccogliendo, tramite le interviste, le testimonianze di coloro che più direttamente sono stati investiti da questi fenomeni: i lavoratori. Per loro è stato coniato il termine di *infoproletariato* (cfr. Antunes, Braga 2009), categorizzato come "un nuovo contingente interno alla classe lavoratrice" (p. 9), radicato in numerosi settori del mondo del lavoro e caratterizzato dall'estrema eterogeneità delle funzioni cui è preposto, ma al tempo stesso dall'omogeneità delle condizioni di precarietà cui è relegato. *L'infoproletariato* non è presentato, però, come un soggetto passivo, ma come un attore sociale che interagisce con i cambiamenti in atto con azioni di rivolta e resistenza al depauperamento delle proprie condizioni lavorative e di vita.

La *Special Issue* si compone di quattordici articoli, scritti in quattro lingue: francese, italiano, inglese e spagnolo si alternano formando una composizione dal grande respiro internazionale. Un grande merito dei curatori risiede nell'aver saputo egregiamente amalgamare tematiche e casi di studio provenienti da Europa e America latina, con analisi e comparazioni che prendono in esame l'Italia, la Francia, il Portogallo, il Brasile e il Messico. La scelta di utilizzare una lente analitica di ampio raggio ben si sposa con la natura globale e multidimensionale dell'argomento trattato e il risultato ottenuto valorizza il volume con una grande varietà di tematiche e situazioni, sempre intrecciate le une con le altre e utili a fornire una panoramica estesa delle differenti applicazioni in cui si dirama il lavoro digitale.

Un primo aspetto di grande interesse, affrontato nell'articolo di Scolari, è quello che ricade sotto il nome di *platform capitalism* (cfr. Srnicek 2016). A questa grande categoria appartengono i nuovi modelli della *gig economy* e della *sharing economy*, in cui la digitalizzazione si inserisce come mediatore tecnologico tra lavoratori e imprenditori o tra lavoratori e consumatori. La forma peculiare che la digitalizzazione ha assunto in questi lavori ha favorito la nascita di teorie, fortemente criticate nel volume, sulla liberazione del lavoro e sulla fine del lavoro (cfr. Brynjolfsson, McAfee 2015). Di contro, Scolari sottolinea come queste modalità di lavoro tendano a “spersonalizzare il comando capitalistico” e a rendere “maggiormente individualizzato il contratto di lavoro” (p. 71): il risultato è una maggiore precarizzazione del lavoro e una dequalificazione generale delle mansioni. Tali forme, invece di essere preludio di un rovesciamento in senso democratico della “gerarchia capitalistica”, risultano essere uno strumento per erodere le garanzie giuridiche dei lavoratori dipendenti. Anche il forte carattere di novità solitamente conferito a queste forme di lavoro è messo in discussione, sostenendo che, al contrario, porterebbero l'organizzazione del lavoro a forme tipicamente proto-capitalistiche.

La critica alla digitalizzazione intesa come grande rinnovatrice dei rapporti economici e sociali non deve sorprendere. I vari articoli del volume, infatti, veicolano un'analisi delle innovazioni tecnologiche sempre calata all'interno di una visione sistemica di sviluppo delle forze produttive nel modo di produzione capitalistico: la digitalizzazione e le tecnologie dell'informazione ne sono il quarto stadio. Discostandosi dalla visione dell'innovazione tecnologica come rivoluzione moderna, il volume riporta i cambiamenti nell'alveo della ristrutturazione capitalistica in cui i rapporti sociali di produzione rimangono invariati. Le politiche neoliberiste, che hanno condizionato il mondo del lavoro negli ultimi decenni, fanno da contesto alla crescita del *digital work*, perfettamente integrato in un sistema di inasprimento delle condizioni di lavoro. La stessa impalcatura digitale non è completa dematerializzazione, ma si basa su enormi infrastrutture e sul lavoro vivo, che rappresenta ancora la base dei processi di accumulazione del capitale. Le

tecnologie digitali e dell'informazione divengono così uno strumento del processo di precarizzazione del lavoro e possono essere viste come base materiale di una nuova egemonia del capitale nella produzione sociale. La pandemia da Covid-19, che fa da sfondo all'intera opera, è presentata come un'acceleratrice di tali tendenze già in atto nella società da decenni, in un quadro che presenta, dunque, l'innovazione tecnologica come un fatto socialmente non neutro, in quanto riproduce tendenze alla precarizzazione tipiche dell'epoca neoliberista.

La pandemia e le restrizioni ad essa legate hanno prodotto un notevole incremento della digitalizzazione anche nei settori che ne erano stati interessati in misura minore grazie all'introduzione del telelavoro, che ha raggiunto un'estensione mai sperimentata prima. Questo tema è affrontato in quattro differenti articoli, in cui si presta particolare attenzione alla trasformazione che l'insegnamento sta sperimentando con l'arrivo della teledidattica. Gli studi riportati concordano nel rilevare che il telelavoro è funzionale a dilatare a dismisura le tempistiche di lavoro, rendendo meno definita la distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero; costituisce, inoltre, un'invasione dell'abitato, modificando la concezione spaziale del luogo di riposo che da rifugio intimo si destruttura assumendo il ruolo di unità produttiva. Nell'ambito scolastico e universitario però il telelavoro, oltre che incidere sulle condizioni di lavoro, porta ad un peggioramento della didattica come evidenziato attraverso la voce degli stessi insegnanti, il cui lavoro rischia di modificarsi radicalmente andando incontro ad una netta biforcazione tra "professore formatore e creatore di contenuti" e "professore-tutore" (p. 263).

Il volume, però, non vuole consegnarci una visione deterministica dei cambiamenti in atto, in cui la componente del capitale è destinata ad accrescere sfruttamento e precarietà in direzione univoca. Al contrario, le condizioni di sfruttamento e l'eccezionalità dello scoppio pandemico ci restituiscono un processo vivo, in cui i lavoratori divengono parte attiva nello scontro per migliori condizioni di lavoro. Secondo Huws, infatti, la crisi del Covid-19 ha smascherato l'idea neo-liberale dell'assenza di alternative, dimostrando l'incapacità del mercato e

dell'innovazione tecnologica di far fronte alle reali necessità dei lavoratori. Il risultato è “uno tsunami di reazioni” (p. 34) che produce mobilitazioni e una spinta alla sindacalizzazione. Sulla stessa linea si muove l'articolo di Alves, che riposta l'esperienza di lotta sindacale all'interno di un *contact center* in Portogallo sostenendo, in contrasto con altre teorie (cfr. Fernie, Metcalf 1998), che l'aumento della sorveglianza e del controllo, che riproducono il cosiddetto *panopticon digitale*, non impedisce l'azione collettiva da parte dei lavoratori e che le tecnologie digitali, pur non sostituendosi completamente al contatto *vis-à-vis*, possono aiutare il contatto tra i colleghi e favorirne l'organizzazione.

In conclusione, la *Special Issue* riesce ad eccellere tra le trattazioni sul tema in quanto rifugge da valutazioni semplicistiche di un fenomeno dalle innumerevoli sfaccettature. I contributi, nel presentare i cambiamenti in atto, pongono l'attenzione sugli elementi di continuità con il passato, calando l'innovazione tecnica all'interno delle maglie del sistema economico capitalistico. Questo approccio sistemico e storicizzato arricchisce il volume e aiuta lo studio di un tema che presenta tutte le difficoltà d'analisi di un processo ancora in corso. La *Special Issue* ha il chiaro obiettivo di mettere in luce tutte le criticità che il lavoro digitale porta con sé, in aperta critica con i fautori di un progresso tecnologico senza freni, ma non cede mai ad una lettura che non vede vie d'uscita. La crescita del *digital work* è presentata come componente del processo di precarizzazione del lavoro, ma i protagonisti della narrazione rimangono comunque i lavoratori, dei quali si evidenzia il ruolo non passivo, ma spesso conflittuale nei confronti dei processi in atto.

Di seguito sono riproposti autori e contributi presenti nella *Special Issue* disponibile al seguente link:

<http://www.socioscapes.org/index.php/sc/issue/view/2>

Ricardo Antunes, Pietro Basso, Fabio Perocco

Il lavoro digitale, i suoi significati e i suoi effetti, nel quadro del capitalismo pandemico

Ursula Huws

Nella tempesta: digitalizzazione, ristrutturazione e mobilitazione nella crisi del Covid

Giovanni Alves

Digital Labour, Complex Co-operation and the New Collective Worker of Capital

Fabio Scolari

Capitalismo delle piattaforme: un putting out system urbano?

Tanguy Dufournet, Patrick Rozenblatt, Djaouidah Sehili

L'essor du travail chez soi: aliénation au travail dans l'habitat

Paulo Marquez Alves

Contact center workers: loyalty, exit or... voice! Collective action in a Portuguese contact center

Ana Escoto, Marco Gonsales

Responses of app-based delivery workers at Covid-19 crisis in the largest latin America cities: Sao Paulo and Mexico City

Stéphane Le Lay, Fabien Lemozy

"Pour faire 100, il faut suer de sang!" La place de l'auto-accelération dans la rationalité pathique des livreurs de plateformes numériques

Luís Henrique Do Nascimento Gonçalves, Odair Furtado

The fake simple exchange between Facebook and its prosumers

Iside Gjergji

Istruzione 4.0: l'impatto della digitalizzazione sul lavoro dei docenti scolastici in Italia

Luci Praun, Suze Piza

Universidad, Docencia y Neoliberalismo: el evance (in)oportuno de la educación a distancia y home office en medio a la pandemia

Fabiane Santana Previtali, Cílson César Fagiani, Gabriela Peres

Teaching Work in the Digital Era: qualification and precariousness in Brazil and Portugal

Thiago Aguiar

Transnationalization and Digitalization of Minig in the Amazon: Vale's S11D Project

Isabelle Gernet

Enjeux psychiques de la numérisation sur le travail vivant du soin en réanimation

Riferimenti bibliografici

Aloisi, A., De Stefano, V.

2020, *Il tuo capo è un algoritmo*, Editori Laterza, Bari.

Srnicek, N.

2016. *Platform Capitalism*, Polity Press, London.

Antunes, R., Braga, R.

2009, *Infoproletários: Degradação Real do Trabalho Virtual*, Boitempo, Sao Paolo.

Brynjolfsson, E., McAfee, A.

2015. *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, Feltrinelli, Milano.

Fernie, S., Metcalf, D.

1998. *(Not) Hanging on the Telephone: Payments Systems in the New Sweatshop*, Centre for Economic Performance/ London School of Economics, London.